



UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 75 n. 26 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1^a 70%

24 settembre 1995
Aut. D.C.S.P./11/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

Venti d'autunno

Torino, 10 settembre
In Piazza Vittorio si conclude la festa per Bravo e Brava che ha, letteralmente, occupato la città per più di una settimana. Pippo Baudo, Gigi Proietti ed un gran numero di altri guitti e ballerine rallegrano la serata di decine di migliaia di spettatori accorsi a godersi uno spettacolo gratuito ed a rendere omaggio alla FIAT. Dalle 18 in poi un gruppo di operai della FLM-Uniti distribuisce un volantino di denuncia della politica padronale suscitando un interesse abbastanza limitato, è, per così dire, una pulce nell'orecchio.

La televisione trasmette anche un'intervista ad un compagno dell'Alfa di Arese ottenuta grazie all'occupazione della sede RAI di Milano. Alle 21 un gruppo di compagni dei centri sociali entrati nella piazza nonostante i controlli polizieschi viene circondato e tenuto in un angolo dai carabinieri, il buon popolo non deve essere disturbato tanto è vero che un centinaio di compagni di El Paso, dei centri sociali, di vari gruppi di base è stato fermato e portato in questura dalla polizia che filtra il pubblico che si reca alla festa.

Alle 21.30 comincia a piovere, noi inneggiamo a Giove Pluvio e ce ne andiamo. Scopriremo poi che Pippo Baudo e Gigi Proietti sono riusciti a fare della pioggia un elemento di forza dell'iniziativa, lo spettacolo continua, il pubblico deve essere servito comunque a maggior gloria dell'auto, dell'economia nazionale, della solidarietà fra padroni e lavoratori.

Resta, come elemento di riflessione, la separazione fra la massa degli spettatori e il gruppo di compagni chiusi in un cerchio di carabinieri nell'indifferenza generale, una sorta di visibile raffigurazione dell'egemonia padronale nella società

Continua a pag. 8

Lettere
In merito ai tafferugli di ferragosto a Riccione
pagina 2

Una valanga di

soldi per i militari
Verso l'esercito del 2000
pagina 4

Supergemina:
Pronta ad accogliere il meglio della

privatizzazione di ENEL ed ENI
pagina 4

Comunicazione
Ancona: gli anarchici manifestano contro il nucleare e contro il

militarismo
pagina 3

Interventi
Sindacato di classe: come? quando? - 1.
pagine 6 e 7

Recensioni
La Resistenza sconosciuta, Gli anarchici e la lotta contro il fascismo, ed. Zero in Conoscenza
pagina 5



Balcani: Dietro i contrasti fra Italia e NATO

SI COMINCIA A DIVIDERE LA TORTA

Il contrasto tra governo italiano e partner NATO sui bombardieri "stealth" ha avuto il merito di dimostrare qual'è la vera posta in palio della guerra nella ex-Jugoslavia, il vero motivo di una guerra che dura da quattro anni, la vera causa di un macello che semina morte e disperazione nei Balcani: l'interesse delle grandi potenze, la spartizione della regione e con essa del resto dell'Europa centro-orientale in zone d'influenza economica e politica. L'Italia ha fatto le bizze perché mentre

sembra approssimarsi la "soluzione" del conflitto Roma è stata esclusa dal gruppo delle grandi potenze (quelle del "gruppo di contatto": Stati Uniti, Russia, Germania, Francia e Inghilterra) che stanno decidendo il futuro dell'area.

L'umanitarismo, l'orrore per i massacri e per la pulizia etnica sono stati (e sono) solo comodi alibi per intervenire (o per non intervenire), per criminalizzare (o per sostenere) questa o quella delle fazioni e degli Stati in conflitto.

Fra le cause della guerra nella ex-Jugoslavia ci sono indubbiamente aspetti originali della particolare situazione dei Balcani ma ci sono soprattutto gli interessi delle grandi potenze e dei gruppi industriali e finanziari a loro collegate. Gli attuali bombardamenti della NATO - che stanno facendo cen-

Continua a pag. 8

Le parole del settimanale anarchico...

IL DESTINO DI UMANITA' NOVA

Nelle prossime settimane dovremo ritornare ancora su questo infelice ritornello. In continuità con l'appello apparso sullo scorso numero, dovremo continuare a porci ed a sottoporre all'attenzione comune di compagni/e, collaboratori, abbonati e diffusori i problemi di sopravvivenza che il settimanale ha e le eventuali misure per fronteggiare la situazione che si potranno prendere.

Tra queste preannunciamo un ritocco del prezzo di copertina da L. 1.500 a L. 2.000 in coincidenza con il lancio della campagna abbonamenti '96 che dovrebbe partire con il prossimo numero.

Una decisione che si era presa in considerazione già da tempo ma che si era rinviata, per non pesare a nostra volta su quanti oggi vengono pesantemente colpiti dall'attuale situazione economica e politica. Ma che non possiamo adesso non adottare, come misura di tamponamento, mentre optiamo per lasciare inalterati i prezzi degli abbonamenti al livello del 1995 (con qualche ennesimo sforzo, crediamo sia più che evidente, viste le circostanze).

Al momento in cui scriviamo, nonostante alcuni tentativi di risposta al nostro precedente appello, già in atto od in programma che è

possibile registrare, sappiamo già che essi da soli non potranno bastare per affrontare l'emergenza con la quale dobbiamo fare i conti e che concerne intanto l'attuale deficit di bilancio, ancora fortemente stazionario (come si può vedere anche da quello che appare su questo numero) ed il preventivo di spesa da qui alla fine dell'anno in corso. Ma non potranno bastare soprattutto in considerazione della pesante situazione in cui si viene a trovare tutta l'editoria minore e di base in questa particolare fase politica e sociale, grazie alla crescente concentrazione politica e finanziaria dei mezzi di infor-

mazione, ed all'aumento dei costi - in primis quello pauroso riguardante la carta.

Una situazione che a ben vedere esula dalle specifiche questioni relative alla vita di un 'piccolo' organo di stampa come Umanità Nova ma che proprio per questo forse ripropone la questione delle libertà proprio a partire dalla difesa di ogni possibile spazio di espressione, già esistente.

Non aspetteremo di certo, mani nelle manni, tra l'altro, il turno di un altro famoso imperatore voglioso di vedere in pasto alle fiamme ogni libro scritto prima di lui.

Verona, sabato 30 settembre: in piazza contro l'oscurantismo comunale
Concentramento ore 15 in piazza S. Zeno
ALZIAMO LA TESTA!

Articolo a pag.3

Resistenza anarchica: un video e un bollettino per saperne di più

E' uscito il Bollettino n.5 dell'Archivio G.Pinelli (8.000 lire, spese di spedizione incluse), numero speciale dedicato alla Resistenza, quella che per gli anarchici è cominciata non nel 1943 bensì già nel "biennio rosso", quando gli Arditi del Popolo cominciavano a scontrarsi con uno squadristico che di lì a poco sarebbe diventato regime. Attraverso scritti inediti di Ugo Fedeli si racconta del confino e degli attentati (purtroppo falliti) al duce; si parla poi di fuoruscitismo, per arrivare infine alla lotta partigiana contro il nazi-fascismo, centrando l'attenzione su alcune zone d'Italia: su Milano e le Brigate Bruzzi-Malatesta, attraverso le testimonianze inedite di Mario Mantovani e Mario Orazio Perelli, su Pistoia Silvano Fedeli, su Torino e Ilio Baroni, sulle Langhe e la Carnia. Le illustrazioni del numero sono per la maggior parte foto reperite durante la ricerca iconografica legata alla produzione di un documentario video su gli anarchici e la lotta al fascismo. Il video ha raccolto sia immagini di repertorio (come un comizio di Errico Malatesta a Savona nel 1920 o l'entrata dei partigiani a Milano nell'aprile 1945) sia testimonianze originali di partigiani anarchici attivi in varie zone d'Italia. La cassetta (VHS, colore, 42') è ora disponibile al prezzo di 25.000 lire, spese di spedizione incluse. Per richieste superiori alle 5 copie il prezzo unitario è di L. 20.000 lire a cassetta. Le richieste per il bollettino e per il video vanno fatte tramite il c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, C.P. 17005, 20170 Milano (tel. e fax 02/2846923, orario 11-19).

Ravenna: Per ricostituire il c.a. E. Henry

Si cerca di ricostituire il circolo anarchico Emile Henry in Ravenna. Abbiamo bisogno dell'aiuto di compagne/i del Ravennate e della Romagna. Per contatti: Andrea Papetti piazza dei Mille 31 48023 Marina di Ravenna RA tel. 0544/530162

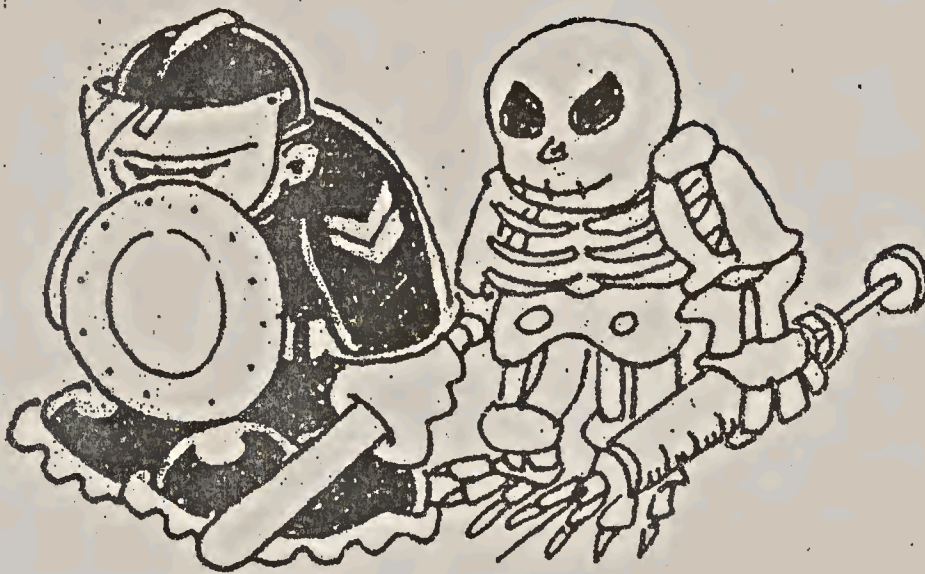
Sono stati in parecchi ad applaudire ed a rallegrarsi alla notizia dei fatti avvenuti durante il ferragosto scorso a Riccione. La piazza che insorge contro i poliziotti che arrestano due piccoli spacciatori di fumo fa un bell'effetto, in mezzo alla lobotomia generale che si acutizza durante il periodo estivo; diversi compagni, anche non anarchici o libertari, compreso "il manifesto" con un articolo di Zuffa, hanno prontamente colto l'occasione per leggere nei fatti di Riccione un rigurgito di lotta politica, una nascente presa di coscienza giovanile sul problema delle droghe, una più o meno lucida azione di rivendicazione.

Ma veniamo ai fatti, ed agli antefatti. Per chi vive a Rimini o a Riccione la piazza teatro degli scontri, nei pressi di viale Ceccarini, è nota come "Columbus". Dal 1986, quasi tutte le estati, durante il periodo di ferragosto, qui si verificano risse o tafferugli. Nel 1986 gli scontri videro come protagonisti alcuni gruppi di punk e skinheads, freak e cosidetti paninari. Il via alle danze lo diedero un gruppo di sedicenti fascisti e naziskin, che fecero dei gavettoni d'acqua ad un gruppo di punks. Questi risposero giungendo infine alle mani e coinvolgendo le altre tribù sopra citate.

La spirale crebbe finché, per il ferragosto, fu guerriglia per il Columbus e per viale Ceccarini; vi furono addirittura alcuni tentativi di barricata ed auto rovesciate. L'evento fu archiviato come tutto sommato modesto tentativo di imitazione del "Giorno del Caos" dei punks tedeschi, ed i saccopelisti si beccarono, utile capro espiatorio del caso, tutte le colpe che i perbenisti, bottegai ed albergatori romagnoli attendevano da tempo di poter affibbiare loro per stroncare finalmente questa brutta abitudine di dormire in sacco a pelo in spiaggia. Da allora la caccia al sacco a pelo si fece sempre più cruda, ed è sempre più raro vedere qualche coraggioso affrontare l'alba romagnola sotto i colpi di manganello dei poliziotti addetti alla "protezione dell'immagine turistica". Del resto, usi, costumi ed abitudini sono comunque cambiati ed ai falò in spiaggia si preferisce ormai tutt'altro. Ma il Columbus attraversa tutte le stagioni e salvo qualche rara eccezione non manca di fornire la sua brava rissa o tafferuglio di ferragosto ogni anno: per i motivi più diversi, sempreché valga la pena ricercarli.

Oggi il Columbus resta quel che è sempre stato: un punto di smercio di varie sostanze, dal fumo alla marijuana, all'eroina, alla coca, all'extasy, alle pasticche di ogni genere. E durante il periodo estivo, e normalmente durante i fine settimana di tutto l'anno, qui si fermano gli acquirenti diretti verso le discoteche. Si "fa la spesa", prima di entrare normalmente intorno alle due o

In merito ai tafferugli di ferragosto a Riccione



alle tre. Questi clienti, estivi e dei fine settimana, sono diversi per tipo di consumo e per costumi degli acquirenti abituarini. Non sono tossicomani, non comprano eroina. Quando i soldi lo consentono loro, comprano coca, ma in linea di massima si limitano a procurarsi qualsiasi cosa consenta loro, in un frullato selvaggio, di sballarsi completamente. Le pasticche e l'extasy sono le preferite: lo slogan dell'estate, cantato in coro per il lungomare e sugli autobus notturni, era "sale sale e non fa male". In gergo, la pasticca sale quando fa effetto; può salire tardi, salire presto, salire male, a seconda degli individui e delle altre sostanze a cui è stata associata. La pasticca è "pulita", non richiede pratiche o competenze particolari per la preparazione, è veloce, è difficilmente individuabile, non è associata ad immagini di degrado o di cosiddetta devianza, a differenza dell'eroina ed anche del fumo. Che pure continua ad avere estimatori fra il "popolo della notte", ed è anch'esso una sostanza richiesta da questo mercato pre-discoteca. Questi ragazzi provengono da tutta Italia, hanno un'età compresa fra i sedici e i trenta anni grossomodo, in ugual misura uomini e donne; per la stragrande maggioranza studiano o lavorano, si tratta di individui bene integrati e più o meno consci di aver accettato i valori diffusi e dominanti. In genere vagano in branco e si identificano fra gruppi scambiandosi i cori degli ultrà di calcio della città di appartenenza. Poi, a seconda dei rapporti intessuti durante la stagione calcistica, si scambiano saluti, insulti o botte. La curva dello stadio è lo stereotipo culturale attraverso il quale avviene l'identificazione, il riconoscimento del "nemico"; attraverso il quale si svelano con pienezza i meccanismi di appartenenza al branco, di solidarietà fra i membri, di sottomissione ai capi, di fede nella bandiera. Questi "branchi", legati al consumo discotecario, sono la caratteristica nuova e principale del mercato turi-

stico giovanile locale: gli imprenditori turistici e la lobby del divertimentoificio, discoteche e parchi acquatici, lo hanno scoperto subito. A differenza dei saccopelisti del passato, questa "fascia di mercato" consuma e spende, non ha grosse esigenze in termini di servizi, si accontenta di un letto qualunque, anche di un buco in un sottoscala, se ne frega nel modo più assoluto delle condizioni ambientali o delle alghe: solitamente di giorno dorme. Unico neo, non si può aver tutto, i problemi di "ordine pubblico" dovuti allo sbalzo che è diventato un obbligo socialmente necessario per questi forzati della trasgressione. Questa quantità enorme di sballati che si riversa durante i fine settimana e nel periodo estivo fra discoteche, pub, pizzerie ed alberghi, crea risse a non finire, tafferugli fra branchi, vandalismo per le vie e nei locali, superlavoro per i vari Pronto Soccorso che tutte le notti si vedono arrivare ragazzi e ragazze collassati con intossicazioni da alcool, oppure da innumerevoli incidenti stradali.

Al problema si è trovata rapida soluzione. Tutte le discoteche ingaggiano squadroni di buttafuori, costantemente in aumento. Polizia, Carabinieri e Vigili chiedono ed ottengono rinforzi, ed alle sei di mattina, ora in cui comincia l'uscita dalle discoteche, vi sono più posti di blocco sulle vie principali di quanti non se ne vedano durante tutto l'arco dell'anno. Le auto o gli autobus notturni riversano questi sacchi dalle sembianze umane nei pressi della pensione o dell'albergo, alle sei, alle sette, fino alle nove del mattino. Chi si regge ancora in piedi raggiunge il letto, molti si accacciano sulle panchine o sui marciapiedi del lungomare a dormire finché il sole non picchia troppo forte. La sera, si riprende da capo, finché ci sono soldi e ferie.

Questo è il pubblico che durante l'ultimo ferragosto ha dato vita ai tafferugli di Riccione. Due poliziotti in borghese arrestano due tizi con 250 gr. di fumo; i due

fanno resistenza, i poliziotti cominciano a picchiare per trascinarli sulla volante che è sopraggiunta. I due tizi dal finestrino incitano la folla che si è radunata tutta intorno ad aiutarli, mentre dalla volante si chiamano rinforzi. Quel che segue, è cronaca da stadio. Diversi gruppi, in totale un migliaio di persone circa, cominciano a rincorrere i poliziotti giunti per viale Ceccarini, fino all'arrivo della celere che saprà contribuire al divertimento inaspettato per questi ragazzi in attesa di recarsi in discoteca. I cori da curva, e l'appartenenza di branco di cui sopra, hanno fatto il resto: qualcosa di molto simile alle squadacce di triste memoria. Sarebbe una davvero miserabile soddisfazione, se non completa idiozia, fare di questi fatti qualcosa di diverso per il semplice fatto di aver intravisto un migliaio di ragazzi tenere testa per un'ora ai poliziotti di Riccione.

Questi ragazzi volevano unicamente divertirsi, ed hanno colto l'occasione per menare le mani e provare per un'ora l'ebbrezza di essere i padroni di viale Ceccarini. Si tratta purtroppo di un migliaio di cani da guardia ai quali è stata sciolta la ca-

tena per qualche giorno, come avviene ogni domenica negli stadi di tutta Italia. E' difficile vedere in queste larve, che si imbottiscono di tutto pur di sballare ed evitare di pensare alla loro esistenza avvilita ed alienante, qualcosa di diverso o di migliore; torneranno tutti, sono già ritornati, scodinzolando alla loro catena, e saranno questi i migliori servi del potere di domani. Questa è la trasgressione a comando ed a pagamento, ed il suo senso, antico quanto attuale, è evidente: pane e circo. Cercare ad ogni costo istanze libertarie nei comportamenti di questi branchi potrebbe essere estremamente controproducente, oltre che dannoso.

La cultura del branco è la violenza e la sopraffazione, la solidarietà riservata ai soli membri e le atrocità più inaudite per il "nemico", l'esterno vissuto come mezzo da usare per il proprio divertimento nel migliore dei casi, il maschilismo più becero e lo sciovinismo, il culto del leader e della bandiera. Insomma l'anticamera e il riconoscimento di ogni forma di autoritarismo e di potere.

Questi i meccanismi che hanno giocato intorno ai fatti di Riccione, e che ogni sabato sera o ogni estate potrebbero di nuovo scoppiare. Che alcuni compagni anarchici o libertari vi trovino motivo di interesse politico o addirittura di soddisfazione, mi sembra quantomeno avvilente. A meno che non si voglia festeggiare ogni azione intrapresa da chicchessia contro polizia, carabinieri e sbirraglia in genere: festeggeremo anche la mafia e la camorra, in futuro? O prenderemo a frequentare le curve degli stadi con striscioni neri e rossi?

Circolo Libertario - Rimini

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.
Amministrazione: Italo Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italo Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).



ALZIAMO LA TESTA!

Verona, sabato 30 settembre: in piazza contro l'oscurantismo comunale (concentramento ore 15 in piazza S.Zeno)

E' ormai un anno che la città di Verona sembra diventata un laboratorio per le destre di ogni tipo: dai gruppi di tradizionalisti cattolici ai partiti al governo della città, all'attività 'militante' del Fronte della Gioventù.

Si sono infatti susseguite una serie di vicende estremamente gravi e a tratti stupefacenti che hanno visto i gruppi integralisti cattolici diventare avanguardia 'intellettuale' delle delibere della destra in Comune, il FdG collocarsi tranquillamente fra i gruppi umanitari e di volontariato, gli scouts o la Protezione civile attivarsi in operazioni di pulizia etnica e sociale, il Comune praticare apertamente politiche di discriminazione sessuale; il tutto nella sostanziale indifferenza dei cittadini e nella passività della sinistra istituzionale, in particolar modo della sua rappresentanza in Consiglio.

A campagne integraliste contro il "pericolo islamico" sono seguite politiche anti-immigrati del Comune e minacce di morte a persone impegnate nella solidarietà; "Verona pulita", sotto la tranquillizzante veste di un'operazione ecologica sulle mura della città, ha promosso lo smantellamen-

to e l'incendio di una baraccola di immigrati e senza-tetto ad opera di scouts, Protezione civile, FdG; a campagne degli integralisti contro gli anarchici sono seguite richieste di sgombero del Centro culturale di documentazione anarchica "La Pecora Nera" dall'è destre in Consiglio; a campagne integraliste contro gay e lesbiche è seguita una delibera del Consiglio comunale che condanna apertamente le unioni civili fra omosessuali e discrimina nelle politiche sulla famiglia omosessuali, divorziati, conviventi non sposati.

Il dibattito nella solenne aula del Consiglio comunale è stato eloquente: per Carletti (PPI, all'opposizione) gli omosessuali sono "malati che vanno curati, proprio come i drogati"; per Bottoli (AN) "in famiglia l'uomo deve comandare e la donna ritornare ai suoi ruoli 'naturali'"; madre e casalinga"; per Bertozzo (Lega) i gay, se vogliono la parità, devono "farsi capponi e do-

nare i loro attributi alla scienza per la tranquillità di tutti".

Di fronte ad un tale attacco le risposte dell'associazione e della sinistra istituzionale sono state deboli e non incisive: il plauso alla magistratura, che ha indagato i tradizionalisti per razzismo, è riuscito solo a far passare come martiri della libertà d'espressione proprio chi si propone di distruggere le libertà.

Arcigay e Arcilesbica promuovono ora una manifestazione nazionale: un momento importante ma che dovrà essere solo l'inizio di

un impegno più concreto e di base su questi temi se vorremo opporci con forza all'autoritarismo e all'oscurantismo del Comune di Verona e delle destre cittadine contro le libertà, le diversità, l'agibilità politica in città.

Non solo: mai come oggi l'attacco al C.C.D.A. "La Pecora Nera" si è fatto così pressante e pericoloso: dalle richieste di sgombero al mancato rinnovo della concessione (motivata dal previsto abbattimento dello stabile per far posto ad un megaparcheggio sotterraneo in pieno centro); dal rifiuto

delle nostre proposte al sequestro (e solo parziale dissequestro) dei locali per inagibilità, impedendo i concerti; dagli ormai sei milioni di multe per affissioni alle condanne e processi contro i nonsottomessi.

La situazione è grave e necessita di una forte risposta: la manifestazione del 30 settembre è sicuramente un primo, importante momento ed è per questo che invitiamo i compagni a parteciparvi, per rendere visibile la nostra presenza attraverso uno spezzone anarchico.

Circolo anarchico "La Pecora Nera"

Le "lavallière"
Le classiche "lavallière", ovvero i fiocchi neri che sono stati un segno distintivo dei sovversivi di fine secolo (dello scorso, naturalmente) e degli anarchici in particolare, sono di nuovo disponibili. L'Archivio Pinelli le mette in vendita (a 30.000 lire, spese di spedizione comprese) ritagliandole su un originale che è anche un piccolo pezzo di storia: la lavallière dell'anarchico milanese Ettore Molinari. Per maggiori informazioni e richieste: Centro studi libertari, C.P. 17005, 20170 Milano, tel. e fax 02/2846923, pagamento anticipato su c/c post. n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.

Iniziativa

Bari: Costituito il sindacato "Arti e Mestieri"/USI-AIT

Comuniciamo:

1. Che in Bari si è costituito il primo sindacato Arti e Mestieri e, come recita il punto 2 del nostro atto costitutivo: "Tale sindacato si propone di dar voce e tutelare tutti coloro che agiscono nel tessuto sociale alla ricerca di un percorso autogestionario della cultura e del lavoro e che non sono inseriti in alcun ambito di contrattazione collettiva nazionale".
 2. Che cerchiamo contatti con altri compagni/e o situazioni a noi simili così da aprire una fase di dibattito che spinga verso un coordinamento di attività e getti le basi per una organizzazione nazionale.
 3. Chiediamo ai compagni/e interessati di attivarsi in modo da poter affrontare già organizzati l'inizio del prossimo "AUTUNNO".
- Il segretario
Gino Ancona
Recapito provvisorio:
Gino Ancona
Casella Postale 96
70032 Bitonto BA
Tel. e fax 080-9517925

Una cartolina per Delfina

La compagna Delfina di Gattinara si trova ad attraversare un momento difficile per la sua salute. Certamente l'aiuterebbero dei messaggi da parte dei compagni. Indirizzare a: Delfina Stefanuto, Chirurgia femminile, Ospedale, 13045 Gattinara (VC).

Ancona: Gli anarchici manifestano contro il nucleare e contro il militarismo

Organizzata dal Gruppo anarchico "Malatesta" si è svolto nel pomeriggio del 12 settembre '95 ad Ancona una manifestazione di protesta contro la ripresa degli esperimenti nucleari francesi e contro il militarismo.

All'iniziativa di lotta hanno aderito e partecipato i compagni del C.A.M. (Coordinamento Anarchico Marchigiano), dell'Unione Sindacale Italiana, i Giovani Comunisti e organismi studenteschi anconetani.

Circa cento compagni si sono riuniti davanti alla sede di Ancona del Consolato Francese. L'entrata del consolato è stata "occupata" dai compagni anarchici che reggevano un grande striscione con l'immagine di un campo di croci con dietro un grande fungo atomico e la scritta "No al nucleare!" firmata da una "A" cerchiata. Altri Da dtze bao anarchici di protesta sono stati affissi sul portone dove è stata anche issata la bandiera rossoneria dell'USI-AIT.

I compagni presenti hanno continuato il presidio scandendo slogan, distribuendo volantini e improvvisando alcuni interventi al

megafono che hanno ribadito oltre che al no al nucleare, la cessazione dei raid della Nato in Bosnia e l'opposizione a ogni tipo di militarismo, di nazionalismo e di oppressione sociale. Una folta delegazione si è poi fatta ricevere dal console che ha preso atto ed inoltrato i termini della protesta.

la manifestazione è poi continuata con un corteo "spontaneo" che, con bandiere e striscioni, ha attraversato il principale corso della città (nonostante il "parere contrario" della polizia) andando sotto la sede della RAI dove si è tenuto un nuovo presidio. Anche in questo caso una delegazione è andata in redazione e RAI3 ha poi trasmesso nel telegiornale il comunicato che spiegava i motivi della protesta.

Un'iniziativa di lotta, riportata anche dalla stampa locale, senza dubbio riuscita che ha riaffermato il diritto di opporsi con ogni mezzo alla logica e alla cultura della guerra e della oppressione.

Gruppo Anarchico "Malatesta" - Ancona

QUANTO DEVI A UMANITÀ NOVA?



coll. in proprio via Don Manzoni 1/0 R.E. 1-9-1995

La Federazione Anarchica Emiliana, davanti al deficit, dovuto al vertiginoso aumento dei costi (carta, spedizioni ecc. ecc.), lancia una campagna regionale per la sottoscrizione "100.000 lire a testa per 5 milioni subito".

Il settimanale anarchico Umanità Nova, nato quotidiano nel 1920 e bruciato più volte dalla canaglia fascista, è sempre stato, tanto nella clandestinità che nel dopoguerra, l'unico giornale rivoluzionario, fatto dai lavoratori per i lavoratori, a portare avanti una prospettiva di liberazione sociale.

Più recentemente ha sostenuto, dando la parola ai protagonisti, tutte le lotte anticapitaliste e antiautoritarie, a partire dallo sciopero autorganizzato del 22 febbraio 1991 contro la guerra, dalle esperienze del sindacalismo d'azione diretta, dalle pratiche dei centri sociali, dalle battaglie ecologiste, antimilitariste, animaliste, per arrivare alle "nuove" opzioni libertarie, comuniste, federaliste.

La Federazione Anarchica Emiliana invita i compagni/e d'area libertaria, della Confederazione Unitaria di Base, dell'Unione Sindacale Italiana, i lavoratori e i delegati dei Consigli di Fabbrica, i militanti delle associazioni pacifiste, ecologiste, animaliste, i giovani dei centri sociali e tutti i compagni/e della regione a sostenere questa sottoscrizione straordinaria.

La Federazione Anarchica Emiliana per valorizzare questa campagna si impegna a realizzare le seguenti iniziative:

- * Presidi davanti alle fabbriche, mense, scuole per diffondere il giornale e promuovere nuovi abbonamenti.
- * Ciclo di assemblee in regione nei circoli anarchici, rivolte soprattutto ai giovani, per fare conoscere la storia del settimanale.
- * Meeting a sostegno di Umanità Nova, per la fine di ottobre a Reggio Emilia, con la presenza della redazione, con cena sociale (cappelletti + lambrusco) e con concerto del cantautore Massimo Liberatori.

FAI LA TUA PARTE!

100.000 A TESTA PER
5.000.000 SUBITO

F.A.I. FEDERAZIONE ANARCHICA EMLIANA - Gruppi: "CANZI" di Piacenza, "CIERI" di Parma, "BERNERI" di Reggio Emilia, "FRATELLI CERVI" di Reggio Emilia, "BAKUNIN" di Novellara, "FRANCESCOTTI" di Cavriago, "ANARCO COMUNISTA" di Bologna.

PITTORI PER UN

Per contribuire all'azzeramento del deficit di Umanità Nova i pittori Nicola Taminto di Napoli e Antonio Gargiulo di Castellammare di Stabia, a mezzo di Giuseppe Lusiano, hanno

messo a disposizione dell'Amministrazione di UN due loro opere pittoriche.

Nel ringraziare i due compagni per la sensibilità dimostrata, comunichiamo

che chi avesse suggerimenti da avanzare circa l'utilizzo al meglio, di questi dipinti (mostre ecc.), può prendere contatti con l'Amministrazione.

Editoria

Ed. BFS: Pietro Gori il cavaliere errante dell'anarchia

E' uscito nella collana "Biblioteca di storia dell'anarchismo n.3", il preannunciato saggio di Maurizio Antonioli, Pietro Gori il cavaliere errante dell'anarchia. Studi e testi, 192 pp. 16 pp. di ill., L. 20.000.

Pietro Gori (1865-1911) è sicuramente uno degli anarchici più noti, in Italia e all'estero. La sua figura è strettamente intrecciata alla vicenda del movimento operaio delle origini ed è stata al centro di processi politici ed organizzativi di notevole importanza come la fase di costituzione del Partito dei lavoratori italiani e dell'Internazionale operaia e socialista negli anni Novanta e quella dell'orientamento degli anarchici verso l'organizzazione sindacale nei primi anni del secolo. Eppure egli rimane,

per coloro che ancora lo ricordano, quasi esclusivamente "il cavaliere errante dell'anarchia", cioè un personaggio confinato in una dimensione storica e volontaristica, nel mondo dei sogni e dei desideri di mutamento sociale. Lo studio in oggetto non è una biografia di Gori, ma una sorta di biografia della sua immagine, una ricostruzione del processo di formazione di un mito, quello goriano, che mise solide radici dappertutto, ma non soltanto, in Toscana e durò a lungo, superando il fascismo, fino agli anni Sessanta; per spegnersi poi lentamente con la scomparsa di quel mondo e di quella comunità che l'aveva prodotto. Fra i testi di Pietro Gori proposti al lettore, oltre a quelli sul primo maggio, un inedito lavoro teatrale giovanile (1889) recentemente rintracciato presso l'archivio del musicista Della Giacomina. Una ricca appendice fotografica di sedici pagine, con fotografie di manifestazioni anarchiche (alcune inedite) a Piombino, Rosignano M., Portoferraio ecc. completa la pubblicazione.

Per ricevere il volume inviare L. 20.000 utilizzando il CCP 11268562 intestato a Biblioteca Franco Serantini scrl, Largo Concetto Marchesi, 56124 Pisa. Per chi fosse interessato a diffondere il volume scriva a: Biblioteca Franco Serantini cas. post. 247 56100 Pisa tel. 050/570995

SuperGemina:

Pronta per accogliere il meglio della privatizzazione di ENEL ed ENI

Nel nostro paese - in cui sono schedati tutti quelli che contano ed hanno i loro scheletri nell'armadio - da molti anni il corso della vita politica ed economica viene scandito dai fascicoli che, al momento giusto, vengono tirati fuori dando vita a scandali, inchieste giudiziarie e ricatti. Da parecchi mesi si nota un intreccio perverso tra elezioni, privatizzazioni e scandali. Poiché il governo Dini è il garante delle privatizzazioni - e quelle di ENEL, ENI e STET significano profitti immediati per decine di migliaia di miliardi - non si va per il sottile pur di rinviare le elezioni alle calende greche per timore di un dopo-Dini che blocchi le privatizzazioni.

L'accelerazione che si vuole imprimere alla privatizzazione di ENEL ed ENI ha suggerito ai soliti noti, Agnelli e Cuccia, l'operazione Super Gemina realizzata ai primi di settembre. Se riflettiamo sul grande sviluppo che negli ultimi anni hanno avuto FIAT-RIMI ed EDISON, bracci energetici della FIAT e della MONTEDISON, sull'espansione della SONDEL di Falck quale produttrice di energia elettrica e sugli intrecci internazionali di questi gruppi, ci accorgiamo che è più che fondata l'ipotesi per cui Super Gemina vuole essere il nucleo di un grande polo energetico privato. Un contenitore pronto per accogliere il meglio delle svendite di ENEL ed ENI.

Vediamo per prima cosa il peso attuale di FIAT-RIMI ed

EDISON nel campo della ricerca e produzione di gas naturale e petrolio in Italia. Dalla elaborazione di dati statistici apparsi sul bollettino ufficiale degli idrocarburi del gennaio 1995, per quanto riguarda le aree interessate da permessi di ricerca e concessioni di coltivazione al 31/12/1994, la situazione è la seguente:

PERMESSI DI RICERCA
nella terraferma
FIAT-RIMI 3° posto con 11%
EDISON 4° posto con 10,3%

nel sottofondo marino
EDISON 2° posto con 20,4%
FIAT-RIMI 6° posto con 1,2%

CONCESSIONI DI COLTIVAZIONE
nella terraferma
EDISON 3° posto con il 13,5%
FIAT-RIMI 5° posto con 9,2%

nel sottofondo marino
EDISON 2° posto con il 16,6%
FIAT-RIMI 9° posto con 0,5%

Si tenga presente che FIAT-RIMI fino a pochi anni fa sembrava non interessata al sottofondo marino. Dalla pubblicità della EDISON è evidente l'importanza raggiunta nel campo della produzione di energia elettrica: 9 miliardi di Kwh prodotti nel 1994, con 21 centrali idroelettriche e 4 termoelettriche per una potenza installata di 1.900 megawatt. Dai suoi giacimenti di metano la EDISON ha prodotto nel 1994 1,5 miliardi di mc, in gran parte utilizzati nelle sue cen-



trali. Su Affari & Finanza di Repubblica dell'11/9, nell'articolo "Edison, Fiat lux", si fa cenno ad una divisione della Fiat Avio che costruisce turbine per centrali a gas ed al progetto Serene, varato nel dicembre 1994, in cui Fiat Avio è alleata di British Gas, Sodel (gruppo Falck) e Crediop per lo sviluppo delle centrali a gas. Nello stesso articolo si riporta l'ipotesi, circolata nei mesi scorsi tra gli addetti ai lavori, che prevede l'uscita di EDISON da Foro Bonaparte per confluire nell'IFI, la finanziaria della famiglia Agnelli. Di recente la EDISON, in joint-venture con Electricité de France, ha

rilevato dall'IRI l'impianto Ilva Servizi Energia (ISE) di Taranto, secondo autoproduttore di energia elettrica in Italia.

Si tenga presente che la EDISON è associata a British Gas e Shell nel campo della ricerca e produzione di petrolio e metano nel Mare del Nord ed in Egitto (vedi intera pagina su Sole-24 Ore del 3/9). Diamo uno sguardo alla SONDEL, controllata dalla Falck a cui Sole 24-Ore ha dedicato una pagina il 10/9.

Possiede 11 centrali idroelettriche e 2 impianti di cogenerazione. La SONDEL ha il 30% nel progetto Serene a cui ho accennato prima ed ha avviato, nel corso degli ultimi mesi, la joint-venture MEGS (Mediterranean Electric Generating Services) con il colosso statunitense General Electric, quello al quale l'ENI di Bernabè ha venduto NUOVO PIGNONE. Ed il cerchio si chiude. Come si vede da questa ridda di partecipazioni incrociate, non è affatto azzardato supporre che Super Gemina è stato pensato come nucleo iniziale di un gigante che diventerebbe il primo polo energetico italiano. Ora non resta che acquistare, a prezzi di svendita, il meglio di ENEL ed ENI. Vale a dire le centrali che danno maggiori profitti ed i giacimenti di petrolio e metano dell'AGIP.

E' ciò che piace ai sostenitori del "libero mercato" a spese dello stato. Tanto per fare un esempio, i privati vogliono che una parte del-

l'ENEL resti pubblica e precisamente la rete di trasmissione, un'attività poco remunerativa nella quale continuerebbero ad affluire migliaia di miliardi della collettività. I privati vogliono le centrali, con preferenza per quelle idroelettriche che rendono di più. Se ne discuterà giovedì 21/9 in aula del senato.

E' stata accolta la richiesta di R.C. per cui prima del disegno di legge sull'Autorità di regolamentazione dei servizi pubblici, si discuterà su se, come e perché privatizzare. Resta da vedere se sarà un dibattito serio.

Dini ed il ministro dell'industria, Cidò, dovrebbero rispondere ad alcuni interrogativi di fondo: 1) rendere pubblico, se mai è stato redatto, il bilancio finale (o una sua previsione) delle privatizzazioni. E' inaccettabile che il governo vada avanti rendendo note soltanto le entrate nette, senza far conoscere le valutazioni delle imprese vendute, i criteri seguiti per le stesse, le entrate lorde comprensive delle commissioni pagate agli intermediari e le passività scaricate sulla collettività. Senza di ciò vi è il fondato sospetto che le privatizzazioni possano tramutarsi in un attentato all'economia del paese; 2) con quali criteri sono stati valutati ENEL (si è parlato di 30.000 miliardi) ed ENI (si è parlato di 50-60.000 miliardi); 3) quali parti di ENEL ed ENI si pretenderebbe vendere ai privati ed a quale prezzo.

Giacomo Buonomo

Una valanga di soldi per i militari

VERSO L'ESERCITO DEL 2000

militare. Un bel gruzzoletto, specie se si pensa ai drastici tagli operati sulle spese sociali, sanità, previdenza ed educazione soprattutto.

Può essere interessante notare che l'asestamento del bilancio militare è stato approvato con il voto favorevole di progressisti e polo, uniti nel fare gli interessi della casta militare e degli industriali. Destra e sinistra assomigliano sempre di più ai famosi "ladri di Pisa", che litigano di giorno e rubano insieme di notte!

Ma ritorniamo ai 1215,5 miliardi che serviranno a

rifinanziare l'acquisto di elicotteri A-129 (per l'Esercito) e EH-101 (per la Marina), caccia AMX, sistemi missilistici Spada e munizionamento intelligente (per l'Aeronautica). Una fetta consistente (286 miliardi) verrà invece utilizzata per finanziare una indennità "una tantum" per il personale di forze armate e carabinieri e gli oneri del nuovo contratto. Se ne deduce che i circa 100 miliardi l'anno necessari a coprire l'onere di una recente leggina che ha permesso un avanzamento automatico di livello per i 95.000 sottufficiali del-

le forze armate saranno a carico del bilancio 1996. Tanto non ci sono problemi: per la casta militare i soldi non mancano mai.

E' appena il caso di ricordare come già il governo Berlusconi avesse fatto un bel regalo a militari (e poliziotti) escludendoli dai tagli alle pensioni; l'allora ministro del Tesoro e oggi presidente del Consiglio si muove sulla stessa linea regalando indennità speciali e aumenti automatici ai militari mentre poi nega agli altri dipendenti pubblici anche solo il recupero del salario eroso dall'inflazione.

Intanto mentre si attende l'ufficializzazione del bilancio difesa 1996 (militari hanno chiesto 27600 miliardi ma è evidente che otterranno molto di più, magari in sede di assestamento estivo), negli ambienti del complesso militare-industriale circola la voce dell'ennesima versione del "Nuovo modello di difesa" (la terza dopo quelle presentate dagli allora ministri della difesa Rognoni e Andò) che prevederebbe un organico di 250.000 uomini (contro i 372.000 del 1990), di cui 78.000 volontari (contro gli appena 23.500 del 1990), e una spesa per l'acquisto di nuovi armamenti di 55.000 miliardi per i prossimi dieci anni, "necessari - ha dichiarato il Capo di Stato Maggiore della difesa Venturoni - a dare alle nostre imprese i mezzi per crescere."

E ai militari i mezzi per fare la guerra, aggiungiamo noi.

Circolo Simbiosi

C.S.M.

SOLIDARIETA'

Sanremo: Processo ad Angelo Rondinella

Comuniciamo ai compagni ed alle realtà libertarie e antinucleari, che il 24 ottobre, nel tribunale di Sanremo si svolgerà il processo al compagno Angelo Rondinella per

le scritte antinucleari; violenza, oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Le spese processuali ammontano ad alcuni milioni di lire, invitiamo tutti i compa-

gni a dare un contributo, sottoscrivendo per Angelo Rondinella, via di mezzo 7, 18012 Bordighera (IM), c/c p 11262185.

Autori vari, La Resistenza Sconosciuta, gli anarchici e la lotta contro il fascismo, i giornali anarchici clandestini 1943/45 - edizioni Zero in Condotta - Milano 1995 - pagine 312 - grande formato - lire 25.000

24 settembre 1995
RECENSIONI
5

Molti sono i luoghi comuni che gli anarchici da quando esistono (e da prima gli uomini liberi) devono sopportare... non è mia intenzione qui esaminarli tutti, sarebbe una noia terribile. Ma da qualche mese a questa parte almeno uno di questi luoghi comuni avrà meno ragione ancora di essere: l'uscita di questo libro sulla lotta degli anarchici al fascismo ha tra gli altri questo merito. Il luogo comune che gli anarchici avessero avuto un ruolo marginale nella Resistenza al fascismo, e comunque sparsi nelle altre organizzazioni politiche, è difficilmente sopportabile per un'area che lasciò molte vittime sul terreno e nelle galere, a partire da ancor prima che il fascismo addirittura andasse al potere, nei primissimi anni venti: per gli anarchici infatti la resistenza al fascismo cominciò da allora, giacché con la consueta lucidità videro subito in quell'ideologia un nemico pericolosissimo delle classi subalterne. Gli anarchici semplicemente rifiutarono ogni tipo di riconoscimento ufficiale, a parte rari casi, anche a Liberazione compiuta, e dunque coerentemente non rientrarono quasi mai in quella retorica che riuscì a fare di un periodo così drammatico, certo, ma anche ricco e importante per l'umanità come fu quello dell'opposizione agli oppressori fascisti, un fenomeno da museo, per non dire peggio.

In questo libro questi elementi, insieme a moltissimi altri, tanto che sarebbe impossibile ricordarli tutti, vengono fuori con grande chiarezza. Il testo, ben coadiuvato in questo da un formato grande che ben si addice a mio parere a un'opera del genere, comincia con un'introduzione di Franco Schirone che molto efficacemente aiuta il lettore a entrare nell'atmosfera: in poche pagine vengono elencate quelle date e quegli avvenimenti che costituiranno poi i punti di riferimento della lettura; è vero che molte date e molti fatti e nomi sono noti e cari a chi legge, ma è anche vero che fissarli nuovamente, ordinarli nel pensiero, è un viatico fondamentale per il viaggio che ci si appresta a compiere in quel mondo di fuoriuscitismo, clandestinità, lotta coerente e determinata.

Segue il capitolo "La stampa anarchica clandestina nella resistenza 1943-1945", sempre di Franco Schirone, in cui si trova un importante elenco di tutte le pubblicazioni (compresa Umanità Nova)



EDIZIONI ZERO IN CONDOTTA

I GIORNALI ANARCHICI DELLA RESISTENZA: 1943-1945

ristampa anastatica di tutti i periodici clandestini il libro comprende interventi su:

GLI ANARCHICI NELLA RESISTENZA, I FUORIUSCITI IN FRANCIA E SPAGNA.

PER INFORMAZIONI E RICHIESTE: ZERO IN CONDOTTA, V.le Monza 255, 20126 Milano. Fax 02/2551994. C.C.P. 14 23 82 08 intestato a: AUTOGESTIONE 20170 - MILANO

Una copia L. 25.000, sconto 30% oltre le 5 copie con pagamento anticipato.

che furono stampate anche a rischio della vita in quel periodo: non è da saltarsi, pensando a uno sterile elenco, giacché si può ben avere conto, grazie a questo e al capitolo seguente "Gli esuli - giornali anarchici antifascisti nel mondo" (che riguarda tra l'altro tutto il periodo del regime fascista), del fatto che la stampa anarchica costituì durante il fascismo il nucleo di maggiore consistenza numerica (52 testate, pari al 29%), altro fatto che forse persino certi anarchici di oggi non avrebbero detto. Segue quindi una lunga bibliografia riguardante gli studi sugli anarchici e il fascismo, che, insieme alle note contenenti le fonti, citate con grande rigore e precisione in ogni capitolo, conferisce a pieno titolo a questo libro il carisma dell'opera di ricerca storica, per non parlare del fatto che fa venire una grande voglia di informarsi e documentarsi, che per una bibliografia può considerarsi un ottimo successo.

Abbiamo poi quello che si può definire l'asse portante del libro, cioè la riproduzione di ben 48 tra testate e opu-

scoli, che costituisce un altro degli aspetti interessanti: a tratti è addirittura emozionante ritrovare linee di pensiero ancora attuali in giornali scritti decine di anni fa, magari dall'altra parte del mondo; inoltre anche la curiosità del bibliofilo potrà essere ampiamente soddisfatta dalla disamina dei particolari, di pensiero e tipografici, di tali pubblicazioni, che spesso furono clandestine, in epoche in cui la composizione di uno stampato, prima ancora della sua diffusione, era ben complicata, e comunque a rischio della libertà se non della vita... Tuttavia io consiglio di leggere questo capitolo per ultimo, dopo gli altri, poiché, come dicevo, è necessario essere bene introdotti nel clima del periodo, senza contare il fatto che, essendo riprodotti integralmente, diventa interessante leggere anche quei particolari di quei testi che non si riferiscono precisamente all'argomento, per cui una loro lettura prima degli altri capitoli potrebbe fuorviare dal tema centrale.

Giorgio Sacchetti nel capitolo "Gli anarchici nell'Italia

fascista attraverso le carte di polizia" ci propone un'interessante angolatura: l'opposizione al fascismo vista attraverso le carte minuziosamente raccolte dagli organi repressivi del regime, scovate nell'Archivio Centrale dello Stato; lustri e lustri di storia, di drammi personali e collettivi, ma anche di grande forza e speranza passano così il linguaggio poliziesco e burocratico, senza tuttavia perdere di efficacia per il lettore, senza contare che vedere le cose dal punto di vista del nemico non è comune.

Gaetano Manfredonia con "Gli anarchici italiani in Francia nella lotta antifascista" offre un quadro delle attività, degli sforzi, delle fatiche, delle delusioni dei fuoriusciti in Francia, che fu il paese che, per motivi di vicinanza, accolse fin da subito chi era costretto all'esilio.

Segue, tratto dal giornale "Giustizia e Libertà" del giugno 1931, il commovente testamento politico di Michele Schirru, fucilato a poco più di trent'anni per aver avuto l'intenzione di uccidere Mussolini: devo dire che è vera-

mente incredibile l'umanità, la lucidità politica e l'amore per l'umanità che letteralmente pervadono questo straordinario documento (in altra parte è riprodotta la feroce sentenza di condanna, quanta differenza!). Nel capitolo seguente, "Tra rivoluzione e guerra. Libertari italiani nella Spagna degli anni trenta", Claudio Venza ci parla di un altro aspetto non meno importante della lotta al fascismo, che ebbe come cardine la guerra di Spagna; grazie a questa parte del libro non può non rinnovarsi l'interesse per quello straordinario momento, e naturalmente non si può fare a meno di considerare quanto sia ancora valida quella lezione ai tempi nostri.

Italo Rossi, ne "Gli anarchici nella guerra partigiana", da uno spaccato molto efficace, che dimostra quanto quei luoghi comuni di cui parlavo all'inizio fossero tali; rimette ordine nelle notizie, e contribuisce a riparare a molti torti fatti al movimento anarchico in merito a quegli eventi, attraverso un resoconto minuzioso, ma nient'affatto pedante, di quella che fu l'attività antifascista negli anni tremendi del giogo fascista, e illustrando molto bene anche le difficoltà che incontrarono gli anarchici col governo provvisorio e con gli Alleati.

Nel gustoso capitolo "Dal minculpop al fascismo light" Marco Rossi ci informa, attraverso le veline che il regime passava ai mass media di allora, principalmente radio e giornali, ma anche i notiziari cinematografici, al fine di istruire su come far notizia portando lustro al regime, evitando quelle notizie che potessero anche di lontano screditarlo, e enfatizzando invece quelle che, nell'immagine di sé che il regime aveva, portavano lustro. Gustoso dicevo, e anche divertente, se non fosse peraltro in questa parte quasi tragica l'attinenza i tempi attuali.

Da ultimo, ma non meno importante, Cosimo Scarinzi, con il suo "C'è un fascismo per tutte le stagioni?" attualizza di più tutto quanto si è letto fino a questo punto, con la lucidità e l'originalità che gli sono consuete, egli ci propone una chiave di lettura e riflessione scevra da emotività, il che permette sicuramente di inquadrare il fascismo di tutte le stagioni per quello che fu, e che è: estremamente funzionale, in determinate fasi, ad un regime economico che ancora non è stato intaccato nella sua sostanza.

La casa editrice Zero in Condotta, con questo testo, tra gli altri, e con quello uscito nel 1993 di Emma Goldman, ci ha dato due libri veramente importanti per la crescita e la riflessione (ma senza questa non può attuarsi quella): buon lavoro, aspettiamo con interesse la prossima iniziativa.

Venezuela: Richiesta materiale

I compagni del Venezuela sollecitano l'invio di materiale antimilitarista, anticlericale e libertario in genere come contributo all'organizzazione di mostre sui vari temi. Gli invii vanno fatti al recapito di: F. Castilla, Apartado 5389, Caracas 1010-A, Venezuela

Iniziativa

Ancona: Per un "Archivio Luciano Farinelli"

Si sta tentando di costituire, ad Ancona, un "Archivio Luciano Farinelli". Si tratta più della volontà di alcuni compagni di ricordare la figura di Luciano Farinelli, recentemente scomparso, che di una reale consistenza del materiale in nostro possesso; sono, quindi, ben accetti contributi e donazioni di materiale da parte di gruppi, singoli compagni, e quanti vogliono aiutarci. Per contattarci potete scrivere a:

Franco Damiani
Archivio Luciano Farinelli
Cas. Post. 173
60100 Ancona

Novità Sicilia Punto L

Un colore che nessuno conosce, poesie di Enrico Caldarà, collana letteratura libertaria n.6, pag. 56, L. 5.000.

Un libretto di poesie fresche e genuine, semplici ma intense, scritte da un compagno da sempre coinvolto nelle lotte sociali, nella vita e nel lavoro agricolo, nell'amore per la natura e per la libertà.

Rivolta e memoria storica

Atti del convegno sui 50 anni del movimento dei "Non si parte". Collana Storia/Interventi n.12, L. 10.000. Le relazioni, il dibattito, le testimonianze scaturite dal convegno svoltosi a Ragusa il 6 gennaio di quest'anno. Tra i relatori: Pippo Gurrieri, Laura Barone, Giuseppe Miccichè, Natale Musarra, Orazio Vasta; tra le testimonianze, quelle di Maria Occhipinti e Franco Leggio. Un libro che aggiunge un importante contributo alla scarsa bibliografia sui fatti. Per richieste utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri, Ragusa, specificando la causale. Dalle 5 copie in su sconto del 40%.

Fiore

In agosto, Fiore ci ha lasciato. E' morto all'improvviso, come chi ha troppi progetti, troppe cose da cominciare, da finire. Aveva fondato le edizioni L'AFFRANCHI una decina di anni fa, con

Andrea Chersi

COMPAGNI

il fondamentale BOLO BOLO e poi aveva proseguito con PANIZZA, MUHSAM, BATAILLE e altri ancora; e aveva ancora tanto da vivere.

Luciano Farinelli: Ringraziamento

La compagna di Luciano Farinelli, Fernanda Bonivento, non avendo la possibilità di farlo personalmente, ringrazia tutti i compagni che in qualche modo hanno preso parte al suo dolore.

Fernanda (Ancona)

Ricordo con voi un Compagno che ha interamente speso la Sua vita per la difesa e la valorizzazione dell'ideale anarchico.

Paolo Bruno

24 settembre 1995
INTERVENTI

6

Uno Spazio Anarchico a Noto (SR)

Rendiconto sottoscrizioni Maggio 1995
Fausto Saglia (Ghiare di Berceto-PR) 30.000
Vanni ed Elisabetta (Noto-SR) 30.000
Giugno 1995
Nando Casafina (Andria-BA) 10.000
Vanni ed Elisabetta (Noto-SR) 30.000
Agosto 1995
Vanni ed Elisabetta (Noto-SR) 30.000
In cassa 130.000
La sottoscrizione continua fino a quando non riusciremo ad avere una discreta somma che ci consenta di poter affittare un luogo fisico per realizzare lo Spazio Anarchico; chiediamo, a tal fine, ai compagni/e, ai gruppi, alle federazioni, ai collettivi, etc. di esserci solidali.
Per sottoscrivere utilizzare il CCP N. 10874964 intesato ad Elisabetta Medda, via G. Nicotera 9, 96017 Noto (SR), specificando la causale: PRO SPAZIO.
per il G.A. Noto
Vanni Giunta

Venezuela

Richiesta materiale
I compagni del Venezuela sollecitano l'invio di materiale antimilitarista, anticlericale e libertario in genere come contributo all'organizzazione di mostre sui vari temi.
Gli invii vanno fatti al recapito di:
F. Castilla, Apartado 5389, Caracas 1010-A, Venezuela.

Bilancio

al 15.9.95

PAGAMENTO COPIE
LIGONCHIO: Danilo Bordoni, 100.000; BERCETO: Fausto Saglia, 100.000; SAVONA: Gr. Pietro Gori, 130.200; QUERCETA: CDA, 15.000.
Totale L. 345.200

ABBONAMENTI

PRAROSTINO: Emilio Gardiol, 60.000; REGGIO EMILIA: Giovanni Barbantini, 50.000; BOLOGNA: Saverio Nicassio, 60.000; PESARO: Guglielmo Ricci, 50.000; ALA: Imerio Ruffo, 50.000; CHIAVARI: Eros Foppiani, 60.000; PARMA: a/m Fausto, Fabio Ferretti, 60.000; Carlo Facchinetti, 60.000; TARANTO: a/m Fausto, FLMU CUB, 60.000; ROMA: a/m Fausto, Internazionale, 60.000; MARSALA: a/

(Pubblichiamo in due parti il lungo intervento che segue, auspicando che, per l'impostazione problematica che lo caratterizza, possa essere utile per una ripresa di dibattito sui contenuti generali e di fondo, le difficoltà, che attraversano le esperienze di sindacalismo autorganizzato e di base. Non sta dunque a noi, ancora una volta, entrare nel merito delle singole esperienze e delle scelte politiche che in piena autonomia di contenuti e di mezzi possono essere veicolate dai diretti protagonisti. Compete però a queste colonne, il continuare ad offrirsi come spazio e luogo per confronti che abbiano la capacità di andare al di là delle contingenze e delle particolarità politiche e sindacali, cogliendone gli aspetti che più si legano alla risoluzione del conflitto sociale, per l'occasione, in Italia. E con questo spirito, invitiamo lavoratori singoli, esponenti delle strutture del sindacalismo di base ed autorganizzato, quantile siano interessate ad intervenire. Ndr)

Nelle tesi e nelle riflessioni dedicate al problema del nuovo sindacato - cioè della necessità della sua (ri)costruzione e del percorso che dovrebbe portare a questa - che popolano le pubblicazioni e i dibattiti della sinistra sindacale e di quella non-istituzionale (dibattito tra l'altro attualizzato dalla prossima assemblea nazionale della CUB), mi pare che si palesi spesso una carenza di riflessione su alcuni dati generali del contesto e dei processi storici che lo hanno determinato, ma ancora più spesso - qualora questi vengano riconosciuti - l'esplicitazione delle conseguenze a livello di prassi di questo riconoscimento dovrebbe comportare.

In altre parole mi pare di rilevare spesso una lacuna di coerenza tra il richiamo alla necessità del sindacato di classe e la denuncia della degenerazione burocratica dell'apparato confederale - di cui comunque raramente si tentano di identificare le cause - che è vista come uno strappo rispetto ad una pre-sunta combattività radicale di una specie di età d'oro del sindacalismo nostrano. Questa lacuna di coerenza appare evidente in chi, come la sinistra sindacale della CGIL, nutre ancora speranze di riconquistare gli apparati ad una linea di difesa degli interessi di classe, ma appare in maniera preoccupante anche in chi lavora concretamente per la costruzione di un nuovo sindacato, perché questo è rivendicato come la continuazione ideale del vero sindacato di prima dello strappo.

Lo strappo è variamente collocato (agli inizi degli anni '90 con la trattativa sul costo del lavoro, a metà degli anni '80 con le sconfitte cocenti del movimento operaio, alla fine degli anni '70

SINDACATO DI CLASSE: COME? QUANDO? - 1.



con l'esaurimento dell'esperienza dei consigli e della relativa fase unitaria, negli anni '50 con la secessione cislina e socialdemocratica o ancora più indietro a seconda delle collocazioni e delle inclinazioni politiche) ma appare quasi sempre una cesura netta e quindi un evento "miracoloso" in cui gli "ismi" (opportunismo, burocratismo, consociativismo, politicismo) perdono la loro natura di effetti di complesse catene di eventi per diventare cause prime.

Le mie riflessioni vorrebbero dunque - al di là della provocazione necessaria di certi schematismi che seguiranno - esprimere un minimo di contenuto proprio in merito alla natura e all'ampiezza della crisi confederale e all'adeguatezza delle ipotesi alternative in campo (mi riferisco ovviamente alla microgalassia del sindacalismo di base e dell'opposizione sindacale di sinistra negli apparati confederali) a rivestire il ruolo di catalizzatori dei movimenti di classe sul terreno della difesa sindacale e sociale del pane quotidiano, in decisa contrapposizione con la strategia dei sindacati confederali.

Nessuna analisi del contesto di scontro sociale e sindacale in atto può prescindere dalla crisi attuale dei sindacati istituzionali, né questa può prescindere dal ruolo assunto nel dopoguerra, nella società del Welfare, dal sindacato confederale. Neppure - a rigor di logica - questo ruolo può essere considerato scisso dalla funzione storicamente determinata - in epoca capitalista - delle organizzazio-

ni di difesa sindacale. Per fermare questo gioco tedioso di scatole cinesi che ci riporterebbe alle caratteristiche dell'associazionismo operaio precedente e contemporaneo alla I Internazionale, ma nel contempo salvaguardare o ristabilire alcuni semplici dati oggettivi, mi pare necessario enunciare alcune ipotesi di lavoro che inquadrano la *basura* in cui sembra sprofondata la triade confederale come tappa di un processo storico in sé coerente piuttosto che come accadimento ineluttabile ed inspiegabile al contempo.

In altre parole si tratta di considerare l'esistenza di una forma-sindacato nel suo rapporto con la controparte padronale e nelle sue relazioni con l'istituzione e le altre componenti sociali, che seppur determinata storicamente dal susseguirsi di concrete esperienze organizzate del movimento operaio ne riassume in qualche modo la coerenza interna e una sorta di sviluppo "necessario". Non possiamo dunque escludere dall'applicabilità di questo modello (per quanto riguarda il caso italiano) gli stessi sindacati fascisti che per certi versi precorrono tendenze oggi esplicite e riconosciute nel sindacato confederale. Ne risultano invece in larga misura escluse tutte quelle esperienze di sindacalismo-rivoluzionario e di anarco-sindacalismo che si sono connotate decisamente in senso politico o tutte le rare contingenze in cui il movimento operaio è riuscito ad imporre ai propri apparati ed alle proprie dirigenze un livello di scontro non mediamente politico

sul controllo dell'organizzazione del lavoro.

Sull'economia di questo processo di astrazione si può convenire o meno, ma non rifiutare aprioristicamente senza prima valutare se può fornire qualche elemento di chiarezza in più, smitizzando magari "l'eterno ritorno" delle tesi sulla riformabilità del sindacato-istituzione.

Il sindacato, o meglio le forme organizzate di difesa sindacale, hanno espresso storicamente la funzione essenziale di mediazione nella vendita di forza lavoro. Ovvietà per ovvietà si può solo aggiungere che tale mediazione si sviluppa per linee interne all'organizzazione capitalista del lavoro, nella quale lavoro morto e lavoro vivo si contrappongono autonomamente solo all'interno di schemi concettuali, utili alla comprensione e alla critica dell'economia capitalista ma perniciosi se assunti in toto come esclusivi descrittori della complessità strutturale dell'assetto socio-economico capitalistico. Altrettanto ovviamente ciò ha corrisposto puntualmente (salvo peculiari fasi storiche di esaltazione rivoluzionaria della classe o di istituzionalizzazione spinta degli apparati) alle aspettative e all'auto-rappresentazione dei propri interessi da parte di vasti strati del proletariato (direi meglio della *working class*, volendo svuotare il termine da connotazioni ideologiche).

Questa funzione di mediazione non solo è sempre stata prioritaria ma è stata

interiorizzata istituzionalmente nelle organizzazioni sindacali e negli apparati burocratizzati in cui queste via via di sono trasformate. Delega sempre più accentuata, assetto verticistico, rigidità burocratica non sono tanto caratteristiche regressive di apparati impudridenti quanto necessità oggettive determinate dalla crescente complessità dell'assetto socio-economico capitalistico e dall'impossibilità di esercitare le proprie funzioni senza assumere un ruolo di pari condizione rispetto alle altre "parti sociali" (istituzioni, sub-istituzioni, lobbies, capitale). Anche se questo ruolo è rivendicato e giustificato ideologicamente con la priorità degli "interessi nazionali" e la necessità "dei sacrifici ugualmente ripartiti" (con le dovute ricadute sulle "conquiste da difendere" e il recupero delle "garanzie sociali") non può nascondere il suo duplice connotato: esprimere le rivendicazioni di settori e categorie "forti" della *working class* (microcorporativismo) traducendole a livello superiore in una richiesta di compartecipazione e di condescisione da parte di chi pretende di rappresentare tutta la *working class* (macrocorporativismo).

Il cosiddetto e conclamato consociativismo è determinato dal trasferimento sul piano generale delle spinte al perseguimento di interessi settoriali. Dalle tendenze corporative si passa all'assetto corporativo come momento istituzionale. Questa traduzione diventa un passaggio tanto più obbligato nella misura in cui, oggi, la chiusura di una singola vertenza mette in gioco un reticolo di relazioni istituzional-imprenditoriali gestibile solo a livello "specialistico-manageriale". Basti a questo proposito considerare le recenti vertenze concernenti la cosiddetta "difesa occupazionale". Cassa integrazione, mobilità, prepensionamenti, lavori socialmente utili, *outplacement* singoli o collettivi con tutto il corollario di decreti legge, iterazione degli stessi, norme applicative, provvedimenti delle amministrazioni locali e con la messa in campo delle cosiddette "sinergie" tra imprenditori privati, IRI, governo, amministrazioni locali, enti pubblici partoriscono il "miracolo" del taglio controllato dei posti di lavoro, dell'"evacuazione" indolore di lavoratori dalle aziende.





Che poi le risultanze più "nobili" di queste transazioni siano state in massima parte fruite dalle aziende di "prestigio" che impiegano quei settori "forti" di lavoratori di cui facevamo cenno (forti o per peso specifico contrattuale come i lavoratori legati ai trasporti o per l'"interesse nazionale" delle aziende - IRI in massima parte) e che i cascami delle stesse siano stati riservati ai lavoratori della piccola e media industria privata (leggi come quelle sul prepensionamento non sarebbero state pensabili - anche con una massa superiore di lavoratori coinvolti - senza la crisi della siderurgia) non toglie nulla - neppure in questa fase - ad una certa obiettiva rispondenza tra aspettative di settori di *working class* e ruolo e strategia confederale. La stessa battaglia sul progetto di riforma delle pensioni è stata poi decisa - più che dalle prevaricazioni o dagli imbrogli dei confederali - dal fatto che essa non toccava più di tanto diritti acquisiti di molti lavoratori ma scaricava il suo peso sui settori più deboli e sui giovani che presumibilmente vivranno le nostre passate certezze di un lavoro fisso come una dimensione leggendaria.

Riprendendo il filo del discorso, quel che ne risulta evidente è che la complessità dei livelli di trattativa intrapresa - dai contratti di comparto a quelli categoriali, dagli accordi sulle pensioni a quelli sul costo del lavoro - richiamano direttamente a strutture sindacali fortemente centralizzate, abbondantemente svincolate dal controllo dei lavoratori, costituite da un esercito di funzionari specializzati con sicuri agganci in uffici del personale, ministri, enti ed amministrazioni e una dirigenza nazionale in grado di interfacciare con boiardi di Stato, politici d'alto bordo e i boss dell'imprenditoria. Che dei nanerottoli intellettuali come Cofferati o morali come D'Antoni (o tutte due le cose insieme come Larizza) siedano ai massimi livelli confederali è sicuramente un fatto contingente che esprime alchimie ed equilibri politici e partitici ma non inficia la funzione, il ruolo e le ambizioni dei loro apparati. Che tutto questo abbia poi minimamente a che vedere con un plausibile livello di difesa della

working class è, evidentemente, tutta un'altra questione.

Quello che tuttavia è certo è che se il gigantismo, il burocratismo, l'integrazione neo-corporativa degli apparati sindacali sono storicamente determinati dal crescere dell'integrazione tra capitale e società, dall'assunzione piena da parte dello Stato di funzioni di pianificazione e di regolamentazione delle condizioni di contorno della crescita dell'accumulazione e del profitto, è altrettanto indiscutibile che questa trasformazione "fisiologica" non avrebbe potuto avvenire, né oggi continuare a tappe forzate in parallelo alla ridefinizione del Welfare State, non solo per la delega totale di vasti strati di lavoratori garantiti. Che questa logica sia riproducibile anche in periodi di crisi è garantito dal fatto che la "desistenza" (simpatico neologismo sindacale che indicherebbe una sorta di arretramento ordinato dei lavoratori dalle proprie posizioni) non è uguale per tutti: c'è chi perde tutto e chi conserva una parte residua di garanzie e soprattutto una capacità contrattuale che potrà, fin da domani, ritrovare cittadinanza nel sindacato confederale e magari essere leva di una ulteriore "evoluzione" di questo.

Dunque se crisi e relative fasi di trasformazione sociale accelerata colgono impreparato il sindacato istituzione è perché questo vive contraddittoriamente tra le istanze di difesa espresse "biologicamente" dalla massa dei lavoratori, le pressioni dei settori "forti" e garantiti, il controllo e la regolamentazione necessaria di quelle e di queste e la propria autonomia d'apparato con tutti i *benefits* garantiti a funzionari e dirigenza. Ma questo ritardo è, nella sostanza, la manifestazione di un'inerzia del tutto naturale; non dunque un processo degenerativo degli apparati ma una loro redistribuzione secondo le linee di minor resistenza e di maggior vantaggio del nuovo quadro. Ritardo che comunque viene recuperato con un riallineamento organizzativo, tattico e funzionale in grado di garantire un'adeguata quota di consenso tra i lavoratori. Banalmente, quel consenso che oggi il sindacato confederale perde sul terreno dei servizi parzialmente smantellati nella ristrutturazione dello Stato sociale (assistenza fiscale, patronati, assicurazioni e

pensioni integrative, scuole e riqualificazione professionale, ricollocazione dei lavoratori in mobilità ecc.).

Lo stesso controllo che gli apparati esercitano sulle rivendicazioni operaie è, da un lato, funzione sociale precipua che la "divisione del lavoro" nell'ambito della società capitalistica assegna loro, ma, dall'altro, una sorta di autoregolamentazione composita che annulla con una sorta di sistema di veti incrociati particolarismi categoriali in nome della somma generale dei particolarismi. Infatti il rivendicazionismo sindacale organizzato ha come limite e come punto di forza l'assunzione di interessi particolari, categoriali se non corporativi. E' ovvio che sia così: se la natura di limite è evidente, d'altra parte la base consolidata e riconosciuta di interessi comuni rivendicati e riaffermati nella lotta è tanto più collante - nei periodi espansivi - quanto più si avvicina al nocciolo duro del rapporto tra venditore ed acquirente della forza-lavoro, che non richiede profonde semplificazioni sul piano politico ed è immediatamente condivisibile perché riguarda l'immediatezza della condizione della *working class* e delle sue possibilità di riproduzione.

Se oggi l'ampiezza della crisi che investe il sindacato confederale ha prodotto una consistente diaspora di iscritti ma non un'ipotesi generalmente accettata di sindacato alternativo ci dobbiamo chiedere il perché. Il ventaglio di opzioni e di ipotesi che il sindacalismo alternativo di base ha messo in campo è talmente vasto ed articolato da lasciar presumere di poter soddisfare - almeno in linea di principio - qualunque richiesta o esigenza. CUB, SLAI, Cobas, COMU, UNICOBAS, USI, RSB, tanto per citare alcune delle sigle più conosciute, hanno come solo punto in comune la riconosciuta irrimediabilità degli apparati confederali, su tutto il resto c'è spesso una diffomità di giudizio pressoché totale, a volte visibile anche all'interno delle singole ipotesi (Vedi CUB). Basterebbe citare la questione delle RSU che ha visto il sindacalismo di base dividersi tra chi era a favore con riserva, chi era contrario ma avrebbe tatticamente partecipato, chi era contrario ma non avrebbe boicottato, chi era contrario *tout court*.

Lo stesso si era visto per l'iniziativa referendaria di abrogazione dell'articolo 19

dello S.d.L. e per l'iniziativa di legge popolare sulla rappresentanza.

La stessa diffomità di giudizio si ripropone oggi sulla firma tecnica dei contratti nazionali per acquisire la maggiore rappresentatività e la facoltà di trattare. Diverse sono anche le opzioni tecnico-politiche sul riconoscimento della trattativa sindacale in busta paga, sulla fruizione dei permessi sindacali, sull'utilizzo di distacchi sindacali, come diverse sono le opzioni organizzative sul funzionariato, gli organismi direttivi, l'assemblearità delle decisioni e la stessa natura del rapporto con gli iscritti (cioè il livello di delega accettabile). Ce n'è insomma per tutti i gusti. Ma l'unico dato incontestabile della situazione è che l'emorragia degli iscritti dal sindacato confederale si è tradotta solo in minima parte in adesioni al complesso del sindacalismo di base e dell'autorganizzazione. Quali le cause? Scarsa visibilità del sindacalismo di base? Strutture ancora deboli? Entrambe le cose sono vere ma non sembrano così determinanti perché più o meno si è verificata la stessa cosa in situazioni dove il sindacalismo alternativo è ormai radicato ed abbastanza visibile. Troppe alternative? Troppe strategie? Forse è vero, consideriamo però che in generale il sindacato di base è altamente segmentato territorialmente e categorialmente e che in genere ai lavoratori di un settore e di una categoria l'alternativa è quasi sempre fra il sindacato confederale ed uno e uno solo dei sindacati di base.

Consideriamo inoltre che ai grandi appuntamenti come quello della lotta contro la riforma delle pensioni l'autorganizzazione si è presentata passabilmente compatta ed allineata su parole d'ordine chiare e, almeno fino al 2 Dicembre '94, generalmente condivise da milioni di lavoratori. Troppo radicalismo? Per quanto concerne la mia esperienza personale nell'ambito cittadino, nell'autunno del '94 sono stati spesso i lavoratori iscritti al sindacato confederale ad esprimere il tasso più alto di combattività e ancora oggi molti hanno la tessera confederale in tasca.

Carenza di rappresentatività formale? Indubbiamente questa può essere una causa di maggior spessore. I lavoratori nel loro complesso ambiscono ad una copertura sindacale che li protegga di fronte alle ritor-

sioni della controparte, che li regolarizzi in veste istituzionale ad essere abilitati (o meglio i rappresentanti) alla trattativa. Perché così va il mondo, perché così è sempre stato (nella loro esperienza) far sindacato. E questo il sindacato di base non glielo può o non glielo vuole dare.

Mancanza di battaglie vinte? Forse questo è il tasto più dolente. Se il sindacato confederale nell'ultimo decennio non ha collezionato che una serie di sconfitte per il movimento dei lavoratori ha quantomeno conservato nella sua linea di "desistenza" il proprio potere contrattuale ed il proprio coinvolgimento nei meccanismi del sistema di potere e quindi è in grado di gestire un complesso di garanzie residue che per molti lavoratori rappresentano piccole vittorie; di converso il sindacalismo di base - per la sua breve esistenza e la sua ancor modesta consistenza - non può che contare (tranne singole e limitate vertenze) oneste battaglie di principio perse, a volte senza aver avuto la possibilità di combatterle fino in fondo.

Ora io sono convinto che i lavoratori in genere - animati da sano realismo - preferiscano le piccole vittorie alla eroiche sconfitte che riempiono d'orgoglio il cuore dei militanti e delle avanguardie. Eccesso di coinvolgimento? Mancanza di "servizi"? Una vasta area del sindacalismo di base vorrebbe impegnare - correttamente in linea di principio - i lavoratori direttamente ed attivamente nel lavoro sindacale, nella stessa costruzione del sindacato di classe. Presuppone dunque, un po' avventatamente, una buona fetta di quello stesso livello di coscienza che dovrebbe essere risultato della trascrescenza delle lotte condotte e dirette dal sindacato di classe stesso, che è esattamente quello che molti militanti politici che lavorano nel sindacato di base si aspettano. Inoltre ormai da decenni per i lavoratori "essere" nel sindacato non vuole assolutamente significare "fare" sindacato. L'impegno culturale e politico ha prodotto aspettative crescenti di un "servizio" che deve essere fornito, del quale si è utenti esattamente come lo si è nei confronti dello Stato del welfare. E anche questo è un terreno sul quale il sindacato di base non vuole e non può scendere.

Guido Barroero
(I - continua)

m Fausto, Biblioteca Comunale, 60.000; TORINO: Oscar Mazzoleni, 30.000; a/m Fausto, Sergio Cochis, 60.000; Gianfranco Ragona, 60.000; Pietro Stara, 60.000; Elvino Rosolani, 60.000; Stefano Capello, 60.000; LUGANO: Max Molteni, 120.000; LIVORNO: Mario Cardinali, 60.000; RAGUSA: Giuseppe Gurrieri, 60.000; MARINA ROMEA: Rita Spada, 10.000; RIPA DI VERSILIA: Marco Baldeschi, 120.000; ARI: Stefano Fosco, 30.000; GELA: Sebastiano Barone, 75.000; CREMA: Beppe Oldani, 30.000.
Totale L. 1.600.000

SOTTOSCRIZIONI
FIRENZE: I compagni di Vico del Panico, 50.000; REGGIO EMILIA: Fed.An. Emiliana primo vers. sotto straordinaria, 500.000; FANO: In occasione del Meeting Anticlericale, 345.000; BOLOGNA: Saverio Nicassio, 40.000; ALBIATE: Massimo Colombo, 40.000; CASTELLAMMARE DI STABIA: a/m Giuseppe Luscianno, 20.000; Enrico Izzo, 10.000; Aldo De Martino, 30.000; Salvatore Fontana, 10.000; Giuseppe Luscianno, 20.000; VICOPIANO: Sergio Iacoponi ricordando la sua Bruna deceduta il 26/7/95, 30.000; RIMINI: Settimio Petrelli per cena di autofinanziamento per UN, 400.000; QUERCETA: Enrico D'Addio, 100.000; MESTRE: Rino Fiorin salutando i compagni e gli amici della Valsoldana, 30.000.
Totale L. 1.625.000

RIEPILOGO ENTRATE
Pag. copie 345.200
Abb. 1.600.000
Sott. 1.625.000
Totale L. 3.570.200

USCITE
Comp. n. 26 360.000
Stampa e sped. 1.700.000
Telef. red. 961.000
Postali e canc. 9.200
Boll. di c/c p. prestamp. 53.100
Totale L. 3.083.300

RIEPILOGO GENERALE
Deficit prec. 21.126.474
Entrate 3.570.200
Uscite 3.083.300
Deficit attuale L. 20.639.574

Variazione al Bilancio al 23.8.95 pubblicato sul n.25 del 17.9.95
Alla voce PAGAMENTO COPIE, BERGAMO: Circolo Anarchico Freccia Nera leggere 80.000; aggiungere VERONA: CCDA La Pecora Nera, 120.000.
I totali non cambiano.



Venti d'autunno

Dalla 1ª pagina

e dell'irrelevanza dei gruppi che si pongono l'obiettivo di aggregare l'opposizione sociale.

Prima

All'ILVA di Taranto, salvata dalla chiusura mediante la cessione sottocosto a privati, i lavoratori denunciano l'insopportabilità delle condizioni e dei ritmi di lavoro che hanno determinato negli ultimi mesi tre incidenti mortali sul lavoro per non parlare dei quelli più lievi. Si tratta, con ogni evidenza, di un esempio macroscopico della normale evoluzione delle condizioni dei lavoratori salariati nell'industria: prolungarsi degli straordinari, intensificarsi dei ritmi, taglio delle pause, scarsa attenzione, per dirlo con un eufemismo, alle condizioni di sicurezza. Il nesso fra riduzione del salario base e intensificazione dello sfruttamento appare con sempre maggiore evidenza.

Gli stessi gruppi dirigenti del sindacato di stato sembrano ricordarsene quando pongono l'accento sulla necessità di introdurre delle regole per quanto riguarda gli orari e le condizioni di lavoro. Ci informa Augusto Grandi nell'articolo "Sui sindacati l'effetto Volkswagen" in "Il Sole-24 ore" del 16 settembre 1995 "Piace ai sindacalisti italiani l'accordo tedesco sulla fabbrica che respira, raggiunto nei giorni scorsi alla Volkswagen. Quell'intesa... rappresenta un modello da imitare, pur senza mitizzazioni, tanto più che in Italia esiste una recente fioritura di accordi sulla flessibilità oraria e retributiva (tutta ancora da ampliare)... per il segretario della FIM (Gianni Italia)

l'intesa tedesca rappresenta un'operazione dolorosa anche se necessaria, che indica chiaramente la fine del tabù del sabato lavorativo. D'altronde anche in Italia il tabù da tempo non era più tale, benché ogni nuovo accordo relativo al sabato continui a suscitare polemiche e resistenze che, immanicabilmente, vengono superate in cambio di garanzie occupazionali più o meno immediate."

Per chi non lo ricordasse la fabbrica che respira è una fabbrica in cui gli orari sono resi flessibili e i dipendenti possono recuperare le ore eccedenti l'orario settimanale in altri periodi dell'anno sulla base di un accordo che regola questa possibilità.

La differenza fra Italia e Germania consiste, e non è poco, nel salario medio decisamente inferiore da una parte e nell'intreccio fra lavoro normato e lavoro nero dall'altra con l'effetto che la redistribuzione dell'orario su sei giorni e la possibilità di modificare l'orario su base settimanale non potrà che accrescere il ricorso al secondo lavoro.

Lo stesso Augusto Grandi ci ricorda che gli accordi sul sabato lavorativo hanno trovato importanti resistenze e che le aziende sono state costrette a fare qualche concessione per quel che riguarda l'organico pur di fare passare la flessibilità.

Vi è, in altri termini, una capacità di resistenza a livello di azienda, una resistenza che ha forzato in più punti il patto corporativo fra stato, padronato e sindacato di stato e che negli scorsi mesi si è tradotta in un'accresciuta pressione sul terreno salariale nell'ambito delle vertenze degli accordi

integrativi. Non è, fra l'altro, difficile cogliere il legame fra questo comportamento di settori di classe ed il taglio del salario sociale. A maggiori tariffe in cambio di servizi ridimensionati corrisponde una pressione sul salario diretto, tensione tutta da valutare ma certo da valorizzare nelle sue valenze politiche e sociali.

La chiusura dei contratti del settore pubblico ha visto, sino ad ora, una reazione meno articolata e significativa: taglio del salario, peggioramento della normativa, introduzione di criteri privatistici nella gestione, attacco alle libertà sindacali ed al diritto di sciopero piombato su categorie colpevolizzate per i loro tradizionali "privilegi" senza adeguate reazioni. Va anche detto che solo con l'autunno la massa dei lavoratori avrà piena consapevolezza del nuovo quadro salariale e normativo e che i contratti sono già a scadenza, per quanto riguarda la parte economica. Il settore pubblico, fra l'altro, perde anche le condizioni di maggior favore per quel che riguarda il trattamento pensionistico ed è ragionevole attendersi una modificazione dei comportamenti collettivi e delle richieste salariali.

Dopo

Il quadro sociale e politico entra in tensione su alcune questioni di notevole rilievo: le faide interne al sistema dei partiti proseguono dapprima con affittopoli e poi con l'avviso di garanzia ad Occhetto e a D'Alema. Il PDS viene, in altri termini, sottoposto ad una pressione notevole da parte di quella stessa magistratura che aveva contribuito a scatenare contro Craxi, Berlusconi e compagnia. Come

è avvenuto per tangentopoli, ci troviamo di fronte ad una classica scoperta dell'acqua calda. Che l'apparato partitico e sindacale della sinistra sia coinvolto nel sistema consociativo era noto a tutti ed era noto anche in cambio di cosa lo fosse, e lo si sa. Si tratta, se prescindiamo dal carattere cialtrone del sistema politico nazionale, del normale meccanismo di integrazione della rappresentanza politica delle classi subalterne nell'apparato statale, meccanismo che lo rende apparentemente forte e, in realtà, ricattabile e manipolabile. La seconda puntata della "rivoluzione italiana" richiede che la sinistra stia a caccia ancor più che in passato e, se conosciamo i nostri eroi, è probabile che, nella sostanza, l'operazione riesca.

Una seconda forzatura si è data con il tentativo del governo di fare una legge sull'immigrazione che riprende quella preparata dal governo Berlusconi e sponsorizzata da Alleanza Nazionale. Il PDS e la Chiesa cattolica hanno, d'improvviso, ricordato il motto "italiani, brava gente" e posto un veto al barone Lamberto. Resta il fatto che, con questa mossa, il governo ha riaperto alla grande i canali di comunicazione con la destra e posto in rilievo la debolezza della sinistra. Si apre, infine, la questione della legge finanziaria. Anche in questo caso si fanno delle scoperte assolutamente pre-

vedibili, il governo intende proseguire nel taglio dei servizi sociali che tanto bene è riuscito negli anni passati e che tanti vantaggi ha portato all'economia nazionale.

Che qualcuno se ne stupisce è, per la verità, singolare ma non sta a noi indagare sulle capacità di previsione dei gruppi dirigenti dell'Ulivo e di CGIL-CISL-UIL. L'operazione che la sinistra, come al solito, tenta consiste nel rilancio della lotta all'evasione fiscale che dovrebbe portare nuove entrate allo stato e permettere di penalizzare i lavoratori salariati, i pensionati, i disoccupati in maniera ragionevole. Non ci dilungheremo sul carattere sostanzialmente demagogico ed ineffettuale di questa rivendicazione, lo abbiamo fatto sovente in passato e vi sarà modo di tornare sulla questione.

Oggi ci interessa porre l'accento sul fatto che le tensioni che attraversano le classi subalterne sono in si-

gnificativa crescita, che le sofferenze sociali determinate dal taglio del reddito e delle garanzie creano una situazione in cui la destra cercherà di entrare sia cavalcando rivendicazioni tradizionali del movimento operaio che pulsioni xenofobe e d'ordine e la sinistra si riproporrà come garante dello stato sociale.

A maggior ragione va posto l'accento sulla valorizzazione di tutte le forme di resistenza che partono dai luoghi di lavoro, dai quartieri, dal mondo del lavoro nero, precario, marginale. Non si tratta di fare un elenco di rivendicazioni o, meglio, non si tratta solo di questo. Le rivendicazioni nascono dalla condizione materiale delle classi subalterne in maniera sufficientemente chiara per quel che riguarda salario, reddito, servizi, condizioni di vita e di lavoro. L'accento, da parte nostra, va posto sulle forme di azione che possono rendere queste rivendicazioni efficaci, sulla necessaria rottura con il parlamentarismo e con il sindacalismo di stato, sulle forme di autorganizzazione sociale che si sviluppano a partire da una composizione di classe profondamente innovata.

Oggi, paradossalmente ma non troppo, il fallimento delle strategie parlamentari del movimento operaio lascia spazio al ripiegamento localista, corporativo, autocentrato dei diversi segmenti di classe. Questa situazione può produrre una crisi della capacità di iniziativa politica e sociale delle stesse minoranze che si vogliono rivoluzionarie ma può aprire spazi di intervento, di iniziativa, di elaborazione di grande interesse. Sta a noi sapere cogliere tutte le opportunità che la situazione presenta per coordinare gli sforzi, fare un salto in avanti sul terreno dell'elaborazione e dell'efficacia della nostra azione. Negli ultimi anni molto di buono è stato fatto, molto, ed è quello che conta, resta da fare.

CMS



Balcani: Dietro i contrasti fra Italia e NATO

SI COMINCIA A DIVIDERE LA TORTA

Dalla 1ª pagina

tinaia di morti fra la popolazione civile, anche se la propaganda dei media occidentali cerca di nascondere - dovrebbero far riflettere coloro che in buona fede chiedevano un intervento militare per porre fine al massacro. Sperare che i governi americano, inglese, francese, tedesco, russo, italiano usino i loro eserciti in nome della pace dimostra

un'ingenuità che confina con la complicità. Le grandi potenze vogliono la "pace", ma la loro "pace", quella dei trattati, delle spartizioni, delle guerre non dichiarate, del terrorismo di Stato ecc..

Per questo i governi delle grandi potenze non hanno mai sostenuto i partiti, i movimenti e gli individui che nella ex-Jugoslavia si sono battuti e si battono contro la spartizione etnica, contro la logica di guerra,

contro i nazionalismi e i fascismi, ma hanno sempre riconosciuto come unici interlocutori quei criminali di guerra che in Croazia, in Serbia e in Bosnia hanno usato il massacro per conquistare o mantenere il potere. Evidentemente esiste un'affinità di fondo se non altro perché, come diceva Bakunin, "Lo Stato è la legalizzazione della violenza".

A. R.

Orari redazionali

Compagni/e, collaboratori, diffusori, lettrici e lettori possono trovarci in redazione tutte le settimane da Giovedì a Lunedì ore 12 - 20 (negli altri giorni si può provare a contattarci di pomeriggio).

Tel & Fax (0981) 950684